



PADRE

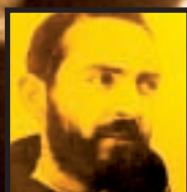
DI GENNARO PREZIUOSO

*I motivi
e gli eventi che
caratterizzarono
la permanenza
del Santo di
Pietrelcina
nel Capoluogo
della Daunia.*

TRA L'ABBATTIMENTO DEL FISICO E LOTTE SPIRITUALI

Per il caldo eccessivo, che a Foggia, in estate, è pressoché insopportabile, Padre Pio si sentiva soffocare. Quando celebrava, non riusciva a respirare e veniva preso da una sorta di torpore tanto che il confratello che gli serviva la messa, per farlo proseguire, doveva di tanto intanto tirargli il lembo dei sacri paramenti.

Il padre Paolino da Casacalenda, giunto in convento per predicare la novena in onore di Sant'Anna, nell'incontrarlo, rimase molto impressionato. Il suo stato di salute era preoccupante. Infatti, non riusciva a ritenere neppure la





PIO *a Foggia (4)*

minima parte di ciò che ingeriva ed era letteralmente “distrutto” dal caldo, che aumentava sempre più coll’avanzare delle ore del giorno. Nelle sue “Memorie” scrisse che il venerato Confratello «non trovava sollievo in nessun posto, e perciò ora rientrava nella sua camera, ora andava a sedere sopra un vecchio divano, che era vicino al balcone principale di quel palazzo adattato a convento; spesso e, in modo speciale dopo pranzo, egli andava a sdraiarsi sul divano della stanza del Provinciale. Si vedeva che il Padre soffriva da non trovare refrigerio» (o. c., pag. 61 s.).

A questa sofferenza fisica si aggiungeva quella del suo spirito, in cui si andava «facendo più profondo il vuoto». Il combattimento con il nemico delle anime diventava «sempre più violento. Le tempeste si succedevano alle tempeste e la tranquillità si faceva

sospirare ed attendere» (cfr. *Epist.* I, 787).

Padre Pio, riconoscendo che il tutto era «disposto con sapientissimo ordine e consiglio» dal Cielo, si sforzava di percorrere «coll’alta punta dello spirito», la via della rassegnazione e di «profferire il suo fiat, sebbene senza alcuna refezione» (ivi).

RICHIESTA DI PREGHIERE

Per sostenere e superare le lotte spirituali, che diventavano «sempre più incalzanti», il Frate di Pietrelcina, con tutti i mezzi, andava “elemosinando” preghiere. Lo fece non soltanto formulando la richiesta verbalmente o nelle sue lettere, ma addirittura ricorrendo ad uno dei tanti carismi ricevuti dal Signore. Ce lo prova una preziosa testi-

monianza riportata dal padre Paolino da Casacalenda sempre nelle sue “Memorie”.

Annina Rodote era stata guidata, lungo i sentieri della vita interiore, da Padre Pio sin da quando questi si trovava a Pietrelcina. Da lui aveva ricevuto edificanti suggerimenti e preziosi consigli attraverso una ventina di lettere, oggi contenute nel terzo volume dell’Epistolario. Quando la giovane donna seppe dell’arrivo a Foggia di padre Paolino, si recò da lui non per confessarsi, come aveva fatto già tante volte in passato, ma per comunicargli «una cosa molto importante». Cediamo volentieri a lei la parola.

«Padre, mi è capitato ieri un fatto che mai è avvenuto nella mia vita. Potevano essere quasi le due pomeridiane, avevo già mangiato e mi ero rimessa a lavorare a macchina da cucire, quando con voce chiara e intelligibile mi sono sentita chiamare per nome: “Annina, An-

nina". A questa voce mi sono risossa, perché credevo che mi fossi addormentata, ma la voce seguì a chiamarmi per cui allontanai il pensiero del sonno e ascoltai, ad occhi aperti e con l'orecchio teso, la voce che mi veniva da persona invisibile. Difatti, dopo di avermi chiamata altre due volte, mi disse: "Mettili in ginocchio e prega per me, perché in questo momento sono molto tormentato dal demonio!". E siccome io, quasi stordita e fuori di me stessa per lo sbalordimento, tentenna-

vo e non mi decidevo, allora la voce con più insistenza: "Presto, presto, Annina, non dubitare perché sono Padre Pio che ti chiedo di pregare con me; inginocchiati e recitiamo insieme le litanie della Madonna". Allora caddi in ginocchio e lui cominciò il *Kirie eleison* e io cominciai a rispondere proseguendo sino alla fine. Dopo che egli recitò l'Oremus di conclusione: "Grazie – mi disse – ora sono tranquillo"».

Il padre Paolino pensò, in un primo momento, che si trattasse di un

inganno diabolico. Poi, riflettendo, lo escluse con convinzione in quanto si ricordò che Satana non può andare contro se stesso. E la "voce" aveva domandato preghiere proprio per scacciare e vincere gli assalti del demonio.

Quella richiesta fatta a distanza senza alcun mezzo di comunicazione era quindi un episodio che esulava dalle leggi della natura e che puntualmente si ripeté il giorno seguente. Annina, oltre alla richiesta di preghiere, ebbe dalla



FOGGIA: UN VANO INTERNO E L'ESTERNO DEL CONVENTO E DELLA CHIESA DI "S. ANNA".



“voce” la seguente precisazione: *«Non c'è illusione in questo; ho bisogno di anime che si uniscano a me a pregare specialmente ora che sono tentato dal demonio. Perciò fammi la carità di pregare con me».*

Il padre Paolino suggerì alla sua penitente di chiedere alla “voce” dove si trovasse Padre Pio nel momento in cui essa si faceva sentire. E, dopo aver studiato i movimenti del Frate di Pietrelcina, ebbe modo di verificare la veridicità del fatto, che giudicò senza alcun dubbio

“straordinario”.

Cercò allora di fare qualcosa per alleviare le pene del venerato Confratello e pensò di condurlo per alcuni giorni a San Giovanni Rotondo. Lassù, almeno, l'aria fresca avrebbe di sicuro giovato alla sua salute. Ma si trovò subito di fronte a delle difficoltà. Bisognava, per primo, convincere Padre Pio, il quale non avrebbe acconsentito di muoversi da Foggia senza il permesso del ministro provinciale, consultare poi il padre guardiano

ed avere la sua autorizzazione. Cominciò, intanto, a “lanciare” verso il “santo” Confratello qualche frase allusiva:

– «Perché non vieni qualche giorno con me a San Giovanni Rotondo?».

– «E il M.R.P. Provinciale? Che dirà lui se io vengo con lei?».

– «Ma cosa vuoi che dica. Prima di tutto devi persuaderti che per pochi giorni non è necessario il permesso del Provinciale. Nei conventi limi- trofi co-



« IL COMBATTIMENTO CON IL DEMONIO DIVENTAVA SEMPRE PIÙ VIOLENTO. »

me sono Foggia e San Giovanni Rotondo basta solo il permesso del padre Guardiano. Comunque tu non verrai per rimanervi, ma solo per stare pochi giorni e prendere un po' di sollievo. Ritornerai a Foggia e ti accompagnerò io stesso sia all'andata che al ritorno».

Padre Pio, ringraziò il padre Paolino per la sue premure, ma fece presente che non gli sembrava bene allontanarsi dal convento di Foggia senza il benestare del Superiore maggiore.

Il Guardiano della comunità di San Giovanni Rotondo, a questo punto, trovò una soluzione:

— «E allora fai così: prima di partire scrivi a lui una letterina ed avvertilo che sei venuto a San Giovanni per trovare un po' di refrigerio in mezzo al calore intenso dell'estate».

Il Frate di Pietrelcina tacque ma, per un eccesso di timore reverenziale, non diede seguito al suggerimento ricevuto.

Padre Paolino non si arrese. Parlò con il suo omologo di Foggia e,

dopo averne avuto il parere favorevole, lo pregò di mettere al corrente il Provinciale sulla breve vacanza concessa a Padre Pio. Poi, nel tardo pomeriggio del 28 luglio 1916, accompagnò a San Giovanni Rotondo il "santo" Confratello, il quale fu accolto con calore dai pochi frati che non ancora erano stati chiamati al servizio militare e dagli allievi del Seminario Serafico.

Nei giorni seguenti Padre Pio trovò grande sollievo nel fisico. Si sentì rinascere, anche se di notte il demone continuava a torturarlo provocando in lui «abbondantissime sudorazioni». Man mano che il tempo passava, però, si sentiva agitato dalla paura che il Provinciale avesse disapprovato quel viaggio.

Aspettò con trepidazione un suo scritto e, di fronte al persistente "silenzio" del padre Benedetto, espresse al superiore del convento il desiderio di ritornare a Foggia.

Il padre Paolino fece trascorrere ancora un paio di giorni, poi si decise a riaccomparlo nel convento

del capoluogo dauno.

Dopo circa una settimana lo stesso ebbe la lettera del Ministro Provinciale. Conteneva, per lui, un dolce rimprovero per aver condotto il Frate di Pietrelcina «nientemeno che a San Giovanni Rotondo» e, per Padre Pio, un biglietto chiuso, che venne subito affidato al padre Clemente, il quale, dalla cittadina garganica, stava per tornare a Foggia. Quando Padre Pio l'ebbe tra le mani, lesse: «Caro figliuolo, pur notando la condiscendenza a contentare un padre sì e il superiore della provincia no, non di meno sono contento che siate venuto a San Giovanni, sperando in un sollievo della vostra salute» (*Epist.* I, 892).

Confuso e addolorato per quell'implicito "richiamo", il venerato Padre rispose: «Prendo tutto per me il vostro paterno rimprovero e chi ci ha colpa di farmi fare la gita a San Giovanni, il Signore usi loro misericordia. In quanto a me non la sollecitai affatto, anzi feci tutto il possibile per potermene esentare. E non mi sarei mai indotto a questo



ALLA CELLA DI PADRE PIO, NEL CONVENTO DI "S. ANNA" A FOGGIA, SI ACCEDE PERCORRENDO UN LUNGO CORRIDOIO.



*Padre Pio,
seguendo i misteriosi
disegni della
Provvidenza, lasciò
definitivamente
Foggia il 4 settembre
del 1916.*



viaggio, se avessi potuto anche lontanamente supporre che desso dovesse riuscirvi non di aggradimento. [...] Appena vi giunse la lettera di questo mio guardiano, dalla quale apprendeste la mia gita a San Giovanni, vi vidi (probabilmente in bilocazione *n.d.r.*) in sul principio alquanto annuvolato. Mi sentii tutto invadere da un estremo terrore.

Risolsi subito in cuor mio di rimediare al male, che involontariamente avessi potuto commettere colla decisione di partir subito. Così è andata la cosa» (*Epist. I, 796 s.*). La contrarietà del Ministro Provinciale derivava dal timore che la presunta malattia ai polmoni di Padre Pio potesse contagiare anche i giovani aspiranti al sacerdozio ospiti del Seminario Serafico di San Giovanni Rotondo.

Intanto l'aria afosa della pianura e l'opprimente caldo fecero ritornare il Frate di Pietrelcina in uno stato di salute pietoso. Al limite dell'umana resistenza, egli decise allora di scrivere personalmente al Ministro Provinciale: «Ora vengo a chiedervi una carità, e tanto più vengo a chiedervela, in quanto che Gesù mi costringe. Egli mi dice che bisogna sollevare un po' il fisico per tenermi pronto ad altre prove, alle quali egli vuole assoggettarmi. La carità che desidero da voi, padre mio, si è di mandarmi a passare un po' di tempo in San Giovanni, dove Gesù mi assicura che starò meglio. Vi prego di non negarmi questa carità» (*Epist. I, 798*). Ad ogni buon fine, assicurò che il suo male era «soltanto per sé e non per gli altri».

La risposta non si fece attendere e fu affermativa.

E, con l'obbedienza di assegnazione "provvisoria" alla fraternità di San Giovanni Rotondo, successivamente trasformata in definitiva, il 4 settembre 1916, seguendo i misteriosi disegni della Provvidenza, Padre Pio lasciò definitivamente Foggia.

Fine